

Affannosa ricerca di una via d'uscita dal tunnel degli scandali

Quadrupartito allarmato, oggi il vertice

Punto scottante il caso Bisaglia - Qualcuno evoca le elezioni anticipate - Cicchitto: non si può contestare il sistema di potere e poi partecipare alle lottizzazioni - Consultazioni nella DC: si cerca il compromesso sull'organigramma

ROMA - Dopo un'altalena di voci, dal Palazzo Chigi è arrivata ieri sera la conferma che il previsto « vertice » del segretario del partito di maggioranza con Forlani si terrà nella tarda mattinata di oggi: all'ordine del giorno - come è noto - i temi della moralizzazione della vita pubblica. Il divampare degli scandali, il loro intrecciarsi con le falde interne della DC, il coinvolgimento in questa torbida vicenda di membri dello stesso governo, ha determinato una forte tensione nelle file della maggioranza. Al punto che anche i socialdemocratici hanno fatto capire che i personaggi coinvolti, come Bisaglia, dovrebbero mettersi da parte. Il « vertice » ha dunque lo scopo evidente di calmare le acque agitate della maggioranza. Ma non è detto che vi riuscirà. Sarà comunque difficile che la riunione si concluda con le solite proclamazioni di volontà moralizzatrice. Il quadriparti-

to sa bene che dal Paese si attendono atti concreti, immediati, significativi. Certe dichiarazioni, che evocano di nuovo il pericolo di elezioni anticipate in caso di crisi (come ha fatto ieri il ministro socialista democristiano Di Girolamo), sono una prova dell'allarme che corre nel governo. Fabrizio Cicchitto, della sinistra socialista, ha insistito a sua volta sulla necessità della « massima coerenza nell'azione di risanamento ». Un ammonimento che pare rivolto allo stesso PSI, visto che « non si può insieme - afferma Cicchitto - partecipare alla lottizzazione di questo sistema di potere e poi contestarlo alla radice. Occorre puntare a cambiare la logica del sistema anche in sede di nomine. E non mancano certo le occasioni nel prossimo futuro ». Ieri è anche circolata con insistenza la voce che gli sviluppi dello scandalo petrolifero avrebbero consiglia-

casti eccezionali » al divieto di formare giunte locali con i comunisti; e un richiamo alla esperienza della solidarietà nazionale, accompagnato però dalla solita pregiudiziale contro la partecipazione del PCI al governo. Sulla questione della presidenza del CN tornano infatti a circolare le ipotesi più diverse, che esortano però tutte una circostanza da verificare: il ritiro della candidatura di Andreotti, « bruciata » - dicono i suoi avversari - dallo scandalo Pecorelli. Ma allora - obiettano gli andreattiani - il primo ad andarsene deve essere il ministro Bisaglia. Sulle intenzioni dell'ex presidente del Consiglio rimane, tuttavia il mistero. Qualcuno dei suoi seguaci fa capire che Andreotti potrebbe rinunciare ma solo a favore di una candidatura Zaccagnini, sulla cui effettiva disponibilità si registrano però versioni contrastanti.

60° del PCI: a Imola tavola rotonda e manifestazione con Pajetta
ROMA - Venerdì 28 si terrà a Imola, al Teatro Caporivano, alle 20.30, una tavola rotonda sul tema: « A 60 anni dalla fondazione del PCI nella storia d'Italia ». Vi parteciperanno Gaetano Arfé, Venerio Cattani, Vittorio Foa, Lidia Menapace, Luigi Pedrazzi, Paolo Spriano. Sempre a Imola domenica 30 novembre, alle 10.30, si terrà una manifestazione popolare al cinema Modernissimo, nel corso della quale parlerà il compagno Giancarlo Pajetta. Con queste iniziative prende avvio il complesso delle attività per il sessantesimo della fondazione del PCI, che si svilupperanno nel corso del 1981.

LETTERE all'UNITA'

Nicoletta ha ragione. Ma solo le ragazze debbono far l'autocritica?

Cara Unità, Nicoletta di Trento ha ragione. Di ragazze, alla Conferenza di Napoli, ce n'erano poche in platea, sono scomparse quasi tutte nelle relazioni introduttive. Una dimostrazione, questa, di grave insufficienza della nostra analisi sul problema del lavoro, ed il segno preoccupante di un arretramento nell'attenzione verso la complessità della questione femminile. Eppure le donne hanno fatto e pensato molto sul tema del lavoro: in particolare le più giovani, che sono il 54% e più dei giovani in cerca di lavoro. Perché, dunque, non se ne parla e, quel che è più grave, non si aggrediscono i problemi che costruiscono la discriminazione che ci sta insieme l'incapacità a vedere e a scendere dal terreno? Già sono pervenute notizie di colonne di soccorso, di aiuti in denaro e medicinali, di medici e infermieri che si recano nei luoghi ove è necessaria la loro opera. La sezione Ambiente e Sanità e la sezione Autonomie locali invitano tutti i compagni a intensificare questo impegno.

mande e la discussione eventuale. Gianni Letta ha avuto il suo affare per convincere l'ascoltatore che ormai i tempi in cui i capi facevano i padroni era passato, ma l'ascoltatore lo metteva alle corde dicendo: « Sta di fatto che io ho tradito i miei compagni e che sento di aver commesso un atto vile, e non credo affatto che il capo non mi avrebbe poi messo nella lista nera ». GIAN CRISTIANO PESAVENTO (Sanremo - Imperia)

Anche la Tebaldi onorava la Callas «TG Puna» no

Cara Unità, sono un operale appassionato di musica lirica. Mi ha tanto colpito domenica 16 novembre alla TG l'una polemica sorta intorno alla figura di Maria Callas. Sono del parere che il rispetto per i defunti dovrebbe suggerire una certa discrezione, se non altro per il fatto che non possono più diffondersi. In secondo luogo credo che l'artista vada apprezzato per l'arte sua e mai criticato per la vita intima, che credo possa interessare a tutti fuorché alle persone intelligenti. Vorrei che tutti gli amanti del buon gusto e del bel canto potessero continuare ad ascoltare quella mirabile voce ed inchinarsi a questo miracolo canoro che anche la sua diretta antagonista Renata Tebaldi onorava con rispettosa ammirazione. VALERIO FANTTI (Montalto Dora - Torino)

Le Regioni ritardano nell'assegnare deleghe alle autonomie locali

Cara direttore, ho letto con interesse l'articolo del compagno Luigi Berlinguer sull'Unità del 31 ottobre e desidero fare un'osservazione. Nell'articolo giustamente si afferma che è in corso da tempo il tentativo di ritornare a forme neo-centralistiche, anti-autonomiche da parte delle forze politiche dominanti, per giungere ad una stabilizzazione moderata. Purtroppo non possiamo nascondere che questa offensiva viene indirettamente aiutata da molte Regioni, ed anche dalla Regione Emilia-Romagna, che non si sono liberate da residui centralistici. Infatti persiste un notevole ritardo nell'assegnazione delle deleghe regionali agli Enti locali. Le Regioni continuano a non decantare l'indifferenza attiva alle autonomie locali, rifiutando così le loro responsabilità di governo. Giustamente Luigi Berlinguer afferma che i Comuni debbono cambiare. E' maturato ormai il momento perché i Comuni, ricercando, associandosi o decantando (secondo la loro consistenza), una dimensione congrua ai compiti nuovi. Credo che si debba aggiungere che anche le Regioni debbono cambiare per passare dall'amministrazione attiva all'azione di governo del territorio regionale, col guidare e stimolare il processo autonomistico. LILIANO FAMILI (assessore alla Provincia di Modena)

Esporre il giornale è questione di minuti

Cara Unità, accogliendo di buon grado l'invito del compagno Sergio Segni (l'Unità pubblicata l'11 novembre 1980). Anche noi, in occasione della raccolta straordinaria, invitiamo l'Unità a completare gli articoli di prima pagina sempre in ultima (ed evitare, tra l'altro, anche l'incosistenta impaginazione dei lunedì: articoli di prima pagina che finiscono tutti in secondo) e questo per gli ovvii motivi messi di nuovo in evidenza dal compagno Segni. Certamente una rivoluzione sarebbe quella suggerita nel titolo dato alla lettera e cioè acquistare una copia in più; ma, compagni, vi pare una risposta corretta? No, ad esempio, abbiamo quattro buche in fabbrica e non c'è nessuno che si occupa di questo; c'è anche il problema del tempo. Il giornale in fabbrica viene attaccato prima dell'inizio dell'orario di lavoro: a questione di minuti. Una cosa è, dunque, trovare un'impaginazione che tenga conto delle necessità di assicurare in buche gli articoli più importanti, altra cosa è trovarsi di fronte un giornale che va tagliato, ritagliato ecc. LETTERA FIRMATA dalla cella HISS 45 Area del PCI (Milano)

I quadri FIAT nell'ascolto combinato di «Ping-pong» e «Radio 3»

Cara Unità, sera addietro ho seguito il dibattito avvenuto nella rubrica «Ping-pong» (canale della TV), fra Galli, rappresentante della FIAT, ed il dr. Rossetto, dirigente della Unionequadrati. Tema era l'ultimo sciopero dei lavoratori della FIAT. Il dr. Rossetto si faceva forte della spontanea manifestazione dei quadri FIAT, ai quali si erano aggiunti, sempre spontaneamente, i lavoratori FIAT e commercianti. Luigi da noi il notevolmente tale manifestazione, come d'altro pare ha anche ribadito Galli. Ma Galli ha pure detto un'altra cosa, e cioè che il «manifestazione silenziosa» era anche il frutto degli sforzi di mamma FIAT. A tal proposito posso portare una testimonianza: al mattino del sabato e domenica scorso sono in fabbrica prima pagina di Radio 3 e, nella stessa settimana, della conclusione dello sciopero, conduttore della rubrica era Gianni Letta del Tempo. Una volta che questi ebbe passato in rivista le notizie sui quotidiani - e commentava appunto il fatto FIAT - arrivati alle telefonate degli ascoltatori, è giunto fra le prime una voce onerosa di un lavoratore della FIAT che affermava di aver dovuto partecipare alla «marcia» assieme ai quadri, tradendo i suoi compagni di lavoro in sciopero. Il suo «capo reparto» gli aveva telefonato a casa ed egli non si era sentito di non partecipare perché si sentiva sotto il «mirino» del suo diretto dirigente. Fregava di non fare il suo nome, ma la telefonata è venuta perché il sistema di dati della RAI è di accogliere le richieste degli ascoltatori per poi richiamarli uno dopo l'altro in un'ora in onda per la do-

Le responsabilità dello scontro ferroviario a Lamezia Terme

Bastava un dispositivo per evitare la sciagura

Da due anni si attende che vengano utilizzati i 20 miliardi per ammodernare gli impianti tra Napoli e la Calabria

Dal nostro inviato LAMEZIA TERME (CZ) - L'inchiesta della Magistratura sul disastro ferroviario di venerdì scorso fra le stazioni di Curinga e di Eccellenza tenderà - così ha detto ieri il Procuratore della Repubblica di Lamezia Giovanni Pileggi che interverrà domenica quattro ferroviari fermati sabato sera sotto l'accusa di disastro colposo - ad accertare non solo le responsabilità dei singoli ma a stabilire anche se esistano diffezioni nelle strutture che hanno provocato la tragedia. Se, per esempio, ha soggiunto il procuratore, abbiamo funzionato i sistemi di frenatura, se il manometro del treno merci abbia segnalato la decompressione dovuta al distacco del ventotto vagoni. In questo senso, la Procura della Repubblica ordinerà nei prossimi giorni perizie tecniche sia sui «merci» che sui «due» e «pressi» che si sono schiantati nel giro di pochi secondi sui vagoni del convoglio merci provocando la sciagura. Le responsabilità politiche - ha detto ancora il dottor Pileggi - sulle diffezioni delle strutture ferroviarie in Calabria, spettano all'inchiesta aperta dalla FS.

Ma è ormai evidente - a quattro giorni dal disastro e con un bilancio definitivo che parla di ben ventotto morti e di centoquattro feriti - che stamo qui, nelle fatiscanti strutture ferroviarie del Mezzogiorno e della Calabria, le cause prime e vere dell'incidente. Col blocco automatico - in funzione attualmente solo sulle linee Milano-Napoli e Torino-Venezia - l'impatto fra i due treni, si è già detto, sarebbe stato evitato al cento per cento. E per di più, la Napoli-Villa San Giovanni di questo fondamentale sistema di sicurezza - sono stati già stanziati venti miliardi che giacciono morti da due anni in Parlamento inutilizzati. Ma, col passare delle ore, nuovi particolari vengono ad arricchire il già ricco capitolo delle cause: la presenza di un macchinista o da parte del copista, la presenza e ventuale di ostacoli lungo la linea. E in caso di segnalazione scatta l'allarme e si bloccano tutti i treni. Da tre anni sono stati installati ca-

vi, telefonati, segnali ma il sistema non è ancora entrato in funzione. In più - come sta emergendo dalle numerose riunioni che si tengono a ritmi febbrili tra i ferroviari - non è concepibile che la pianta organica delle stazioni come quella di Eccellenza o di Curinga sia ridotta a due o tre persone, un capostazione ed un manovale per ogni turno, con la capostazione che spesso fa anche da bigliettaio. Si può affidare il traffico ferroviario ad una linea che collega il sud al nord a così tanti organi? Proprio la piccola stazione di Eccellenza, poi, negli ultimi tre anni è diventata una sorta di bivouac fondamentale fra le due linee, una interna ed una litornese, con conseguente aumento delle corse di treni merci e viaggiatori e con un sovrappiù di lavoro affidato per sempre all'attenzione di un solo capostazione e di un manovale. « E basti poi pensare - dice Ugo Suraci, segretario del sindacato FILT-UGIL - che tutta la linea tirrenica è stata concepita male e costruita in modo tortuoso, accidentato, difficilissimo. Suraci nella sua denuncia va oltre: l'azienda - dice - non fa niente perché venga approvato il piano integrati-



LAMEZIA TERME. Un momento del funerale

vo giacente attualmente alle Camere e qui invece ci sono le possibilità di riaménagement per l'intera rete ferroviaria che il sindacato chiede da anni. Sistemi di sicurezza, ma non solo: chiediamo il potenziamento della linea tirrenica, l'elettrificazione di linee, il raddoppio di alcune trasversali e investimenti al nuovo sistema. C'è poi un parco rotabile

recchissimo - con una media di trent'anni e puzza fino a cinquanta. - e anche fino a questi anni ha badato invece a costruire le vetture di prestigio per qualche treno di lusso. Insomma - conclude Suraci - la tragedia di venerdì ripropone tutta l'intera esigenza di cambiare registro con le nostre ferrovie ed invece nessuno dei ministri e dei sottosegretari calati in

Calabria nei giorni scorsi ha preso un minimo impegno perché sia approvato questo piano integrativo. C'è una classe dirigente irresponsabile: di fronte al disastro e ai ventotto morti ci sono tredici miliardi non spesi, o pere e sistemi di sicurezza che non vengono costruiti. Perché non si parla di questo? Filippo Veltri

Si è votato per il Comune

Massafra: avanzano PCI e PSI

TARANTO - I risultati definitivi delle elezioni amministrative di Massafra, importante centro del Tarantino, vedono una forte avanzata del PCI e del PSI con una sponda sconfitta della DC e della destra. Questo è il dato politico essenziale che emerge dalla consultazione presieduta nella giornata di domenica e in quella di ieri, gra-

de al quale Massafra potrà essere governata da una stabile giunta di sinistra. Il risultato elettorale vede infatti il PCI avanzare sia in percentuale che in voti rispetto alle ultime regionali (21 per cento in più pari a 8 seggi rispetto ai 7 della precedente consultazione). Il PSI, dal canto suo, che nelle regionali aveva ottenuto il

24 per cento, compie un'ulteriore avanzata passando al 28 per cento. Economicamente sconfitta esce innanzitutto la DC che perde due punti rispetto alle ultime regionali, passando da 14 a 11 consiglieri, a cui c'è da aggiungere il netto calo del 48 per cento, perdendo ben 5 seggi su un totale di 23 seggi ottenute.

Nessuna censura per la clemenza nei confronti del criminale nazista

Il governo avalla la grave sentenza per Reder



canzone delle lettere che non arrivano

NON possiamo escludere che ci sia sfuggito il fatto che mai in questi giorni ci è accaduto di leggere che l'on. Bisaglia, in dichiarazioni da lui rilasciate alla stampa o in interviste fattegli (l'Unità, sabato scorso, è di alcune cose fa al TG2), abbia escluso di avere finanziato, sempre o temporaneamente, l'azienda di Pecorelli, mentre ha sempre negato con forza di avere ricevuto la lettera che il giornalista assassinio gli avrebbe spedito per le maniere di non avere più ricevuto denari e per garantirsi che l'invio di fondi cessasse riprova. « Io non ho mai ricevuto questa lettera » - ha detto ripetutamente Bisaglia; e noi ci siamo chiesti stupiti se questa, e come, gli potesse sembrare una sua utilizzazione. Fate conto che un mio c. ci scrive accusandoci di stare lavorando per far cadere e scendere i for-

zieri della Banca d'Italia. E' possibilissimo, di questi tempi, che la lettera non ci giunga o non ci sia ancora giunta, ma se qualcuno ci avverte e attira la nostra che ci è stata spedita, la nostra prima preoccupazione qual è? E' quella di affermare categoricamente che siamo di fronte all'iniziativa di un folla e che non abbiamo mai, neppure formalmente, pensato alle cassefori della Banca d'Italia. Si veda, si indaghi, si interroghi, si cerchi, si perquisisca, si costruisca. Si accerti, insomma, se il vostro o il tentativo di reato sono stati o no commessi e se ne siamo comunque responsabili. Che ci importa stabilire se il postino ci ha portato la lettera d'accusa? Questo, semmai, verrebbe chiarito in un secondo tempo; ed è in ogni caso secondario. Invece l'on. Bisaglia insiste a dire: « Io non ho mai ricevuto questa lettera. Va bene. Poi-

ciò che è stato fatto. Il che, ovviamente, non può bastare. Eppure, nella stessa illustrazione di una interpellanza comune, PCI-PSI-FUP-Sinistra indipendente, il compagno Riccardo Ricci aveva sottolineato l'esigenza di un fermo e inequivoco pronunciamento del governo non solo su questo punto ma anche sugli altri due elementi che hanno alimentato il sacrosanto sdegno di tutti gli antifascisti: l'insostenibile, strumentale, motivazione del trasferimento del caso giudiziario Reder da La Spezia a Bari (che si temessero manifestazioni per un eventuale « non gradita decisione ») e il trasparire di atteggiamenti che suscitano, oggettivamente, come vilipendio ai valori della Resistenza, da parte degli stessi giudici militari. La risposta data da Bandiera è stata improvvisata alla massima prudenza: attesa il tener conto del moto di protesta suscitato dalla decisione di porre Reder in libertà condizionata; ma ancor più attesa a distinguere tra la responsabilità politica del governo e quella giudiziaria di cui il ministro della Giustizia ha avuto buona parte per far sapere di « cenni-

«Fummo quello che siete sarete quello che siamo»

Cara Unità, la legge 177 aveva acceso la speranza non molto tempo addietro del pensionato del pubblico impiego del civile e militare. «L'illusione» forse pochissimo e, con la prima legge finanziaria, la 177 venne messa sotto i piedi e con essa venne accantonata ogni logica di automatico agganciamento alla dinamica degli attivi in servizio, adottando un nuovo frazionamento del reddito con il parverso effetto di vedere chi va in pensione ogni godere una pensione di gran lunga maggiore di chi ha avuto la sfortuna di nascere e di essere andato in pensione prima, a pari grado e anni di servizio prestati. E' necessario, quindi, non solo leggere per il ripristino della legge 177, ma fare sì che una legge generale diventi norma costituzionale ineluttabile nello stabilire l'aggancio permanente per ogni tipo di pensionamento alla dinamica salariale degli attivi in servizio. Chi è attivo in servizio non dimmetta mai il suo diritto di legge emanando il ministro del Lavoro di Roma: «Fummo quello che siamo, sarete quello che siamo». VINCENZO MINO (Bari)